

## **Editorial: Where is Quaderni di Psicologia Clinica going?**

***Rosa Maria Paniccia\****

---

\* Past Associate Professor, Faculty of Medicine and Psychology of “Sapienza” University of Rome; Director of Quaderni di Psicologia Clinica (Cahiers of Clinical Psychology); Director of the Specializing Course in Psychoanalytic Psychotherapy – Psychological Clinical Intervention and Analysis of Demand. E-mail: [rosamaria.paniccia@fondazione.uniroma1.it](mailto:rosamaria.paniccia@fondazione.uniroma1.it)

Paniccia, R.M. (2024). Editoriale: Dove va Quaderni di Psicologia Clinica? [Editorial: Where is Quaderni di Psicologia Clinica going?]. *Quaderni di Psicologia Clinica*, 12(2),1-4. Retrieved from <http://www.quadernidipsicologiaclinica.com>

## Editoriale: Dove va Quaderni di Psicologia Clinica?

*Rosa Maria Paniccia\**

Quando nacquero i Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica, nel 2013 (oggi Quaderni di Psicologia Clinica), si intese creare uno spazio al tempo stesso connesso e distinto dalla Rivista di Psicologia Clinica, nata in veste cartacea nel 1982, interrotta nel 1997, poi riproposta on line nel 2006 con la direzione di Renzo Carli, che era stato anche tra i fondatori della cartacea con Mario Bertini e Renzo Canestrari.

Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica erano rivolti a sviluppare la competenza a intervenire degli psicologi italiani, con particolare attenzione alla relazione individuo-contesto, in un'ottica interdisciplinare. Quando nel 2021 la direzione della Rivista di Psicologia Clinica è passata a Sergio Salvatore, i Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica sono diventati Quaderni di Psicologia Clinica, accentuando la loro specificità, pur nell'intento di mantenere rapporti con la Rivista, quindi con la propria storia, ma anche con i nuovi sviluppi, sotto il profilo della strategia editoriale e scientifica, che Salvatore sta dando alla Rivista.

Ci siamo chiesti quanto Quaderni di Psicologia Clinica stia trovando un suo spazio, entro la psicologia italiana di oggi, attraverso questa specificità, che potremmo riassumere così: offrire un servizio, scientificamente qualificato, ai professionisti che si occupano di problemi dove la competenza psicologica a intervenire, specie sulle relazioni, è essenziale. Interloquendo con ricercatori di tutte le discipline, in primo luogo le psicologiche, interessati alle medesime questioni.

Consideriamo le aree tematiche che Quaderni sta sviluppando, attraverso una revisione di quanto va pubblicando da quando ha assunto il nuovo nome. Possiamo vedere tali aree come espressione di ambiti di studio e intervento di cui ci occupiamo, verifica del trattare questioni ritenute centrali per l'intervento psicologico clinico oggi, realizzazione di una riconoscibilità della nostra strategia scientifica e culturale, attenzione a tematiche con cui altri – esterni al nostro gruppo professionale e di ricerca, anche non psicologi – possano desiderare di interagire, anche pubblicando su Quaderni.

Una di queste aree tematiche mette insieme la diagnosi, la scuola e l'età evolutiva. Questa coniugazione è del tutto attuale. Negli anni Settanta del Novecento, il problema era l'esclusione di allievi a rischio non in quanto diagnosticabili, ma perché provenienti da classi sociali emarginate. Oggi quel problema non è affatto superato (vedi la dispersione in aumento, e i dati sulla fine della scuola come volano sociale), ma si tende a spostare l'attenzione su altre forme di esclusione. La premessa è che l'attenzione degli studi verso la convivenza e la relazione sociale, sia quanto a modelli generali che come analisi delle loro crisi specifiche, e soprattutto dei loro importanti, poco decodificati cambiamenti, si smarrisce in disorientamenti anomici e in silenzi. Nella scuola è perciò in auge, quando vi si interviene, il tacere della sua crisi, l'ignoramento delle dinamiche relazionali, e il prevalere di una cultura dell'inclusione del singolo, di cui diagnosticare particolari esigenze o deficit. Questo entro un contesto le cui criticità non vengono considerate e implicate nell'intervento, che va avanti come se non ci fossero, come se le criticità caratterizzassero solo il singolo alunno. Entro questa situazione, l'esclusione può essere trattata da riabilitazioni, ma anche implementata, entro un circolo vizioso, da un diagnosticare che si presenta, in una scuola autocentrata, non attenta al cliente (vedi il conflitto con le famiglie), come "risoluzione", senza che sia una risoluzione. Questo è il tema dell'articolo di Stefano Pirotta

---

\* Già Professore Associato presso la Facoltà di Medicina e Psicologia dell'Università di Roma "Sapienza", Direttrice di Quaderni di Psicologia Clinica, Direttrice del Corso di Specializzazione in Psicoterapia Psicoanalitica –Intervento Psicologico Clinico e Analisi della Domanda. E-mail: [rosamaria.paniccia@fondazione.uniroma1.it](mailto:rosamaria.paniccia@fondazione.uniroma1.it)

e coautori su una ricerca in un TSRMEE, che esplora le attese degli insegnanti verso i servizi di salute mentale ed età evolutiva. Emerge come la medicalizzazione dei problemi faccia sentire gli insegnanti impotenti, perché non aiuta a dare senso ai problemi che incontrano. L'area tematica diagnosi-scuola-età evolutiva è ricca di contributi, sia per la sua rilevanza sociale, sia perché è un ambito in cui lavorano – e spesso vi iniziano a lavorare anche in ruoli che non richiedono formalmente la competenza psicologica, che invece è sostanzialmente necessaria – molti psicologi, anche giovani. In questo numero Viviana Langher ci parla della sua esperienza di ricercatrice, che ha visto come in cent'anni sia sparita l'attenzione verso la soggettività del bambino, rimpiazzata dal linguaggio diagnostico. Elisabetta Atzori si occupa, in un Consultorio, attraverso gruppi di discussione, della riorganizzazione emozionale di madri e padri, in crisi perché confrontati con le prescrizioni dei servizi sanitari, e la fantasia che l'evoluzione dei figli debba essere lineare. Serena Di Stasio ci parla dello sviluppo di una funzione psicologica entro la scuola, a partire dal ruolo di assistente alla comunicazione aumentativa alternativa.

Un'altra area tematica di Quaderni ripercorre le tappe del ciclo di vita dell'umano. Però le ripercorre in una forma che non è né individualistica, né "naturalistica". In altri termini, non sovrapponibile a ciò che in genere si intende per ciclo di vita. Le varie tappe dell'esistenza umana, dalla nascita alla morte, vengono ripercorse vedendo come le culture entro cui questi eventi si verificano le creano e le connotano emozionalmente. Si tratta perciò di un ciclo di vita contestualizzato, storicizzato, emozionato. Parte di questo percorso, in articoli pubblicati come ricerche, casi di intervento, riflessioni teoriche, analisi della letteratura, sono stati la nascita, il diventare padri, madri, i mutamenti che questo provoca nella coppia, la condizione giovanile, i cambiamenti della famiglia, lo stato anziano, la morte. In questo numero proponiamo due call. Una è sul rapporto tra famiglia e scuola, oggi in grande turbolenza, l'altra sulla coppia. Nel numero 1 del 2023 i contributi teorici, le ricerche e le esperienze cliniche hanno riguardato il tema "stato anziano". Qui lo riprendiamo con una ricerca-intervento che sta avendo luogo a Roma e in Lunigiana; in un articolo a firma di SPS riferiamo dei dati di ricerca, in un altro, di Icaro – Centro per la promozione di una cultura di comunità, si dice come sta procedendo l'intervento in Lunigiana.

Un'altra area tematica propone lavori che contribuiscono, per una psicologia clinica attenta alla relazione individuo-contesto, alla lettura dei problemi della contemporaneità. Di Ninni e Giovagnoli ci propongono di soffermarci sulla diagnosi e sul diagnosticare, distinti tra loro, perché non si liquidi la questione con giudizi di valore, e ci si metta in una posizione riflessiva, sia su quanto reperibile dallo studio dei casi e della letteratura, sia su ciò che ritroviamo nella nostra stessa mente sulle simbolizzazioni della diagnosi, a cui partecipiamo in quanto parte della nostra cultura.

Infine c'è un'area di studio che rientra nel quadro della psicologia come ricerca e professione. Abbiamo effettuato una ricerca sulle attese dei giovani psicologi sul rapporto tra formazione e professione, che pubblicheremo sul prossimo numero. Anticipiamo alcuni dati. Emerge una crisi. Le agenzie preposte a promuovere la professione – Università, Ordini, Riviste, Convegni, Scuole di specializzazione, Associazioni di professionisti, Rappresentanze di studenti etc. – non hanno saputo definire un ruolo professionale psicologico riconoscibile da committenze e domande, che corrisponda alle potenzialità dell'intervento che invece sono presenti nella storia della psicologia, e vengono esperite dagli stessi giovani psicologi nelle prime prassi professionali (nei nostri dati appaiono come significativi e centrali due ambiti: tirocinio, primi lavori nella scuola). Nei dati si vede uno psicologo protetto e al tempo stesso recluso nel fortino di una psicoterapia autocentrata da un lato, dall'altro disperso in territori professionali potenzialmente interessanti, ma a elevato rischio. A rischio, perché non è chiaro come da quelle potenzialità si arrivi a ruoli e offerte professionali riconoscibili e apprezzati dalla domanda sociale. Quanto a ruolo professionale e guadagno, navigano per loro conto, scissi da tutto, in un cluster separato da ogni esperienza di professione, che sia la psicoterapia, o il tirocinio, o la scuola (i tre ambiti di lavoro emersi). I molto desiderati guadagno e ruolo professionale sono perciò scissi dagli intervistati non solo dalle prime esperienze (tirocinio, primi lavori nella scuola), ma anche dalla psicoterapia, che in una certa visione comune dovrebbe essere l'area professionale riconoscibile e consolidata. Ma anch'essa è scissa da ruolo professionale e guadagno. Ciò che la psicoterapia sembra dare è un'identità in cui riconoscersi, con una prassi messa in atto come un rito, scisso dal guadagno e dalla formazione (sì, scisso anche da quella). Sembra perciò un ruolo più rituale che professionale, fondato sull'appropriarsi, per identificazione con psicoterapisti "esperti", di previsti formule e gesti. Le due aree con potenzialità a rischio individuate, declinate con un po' più di dettaglio, possiamo dirle così: una riferita al tirocinio e alle professioni d'aiuto, con un orientamento individualista, di intervento sul singolo; una riferita alla scuola e all'intervento nelle relazioni, con un orientamento relazionale. Una componente importante delle

potenzialità professionali a rischio, è che le esperienze interessanti che si fanno in entrambi gli ambiti, tirocinio e scuola, caratterizzate da elaborazioni della frustrazione derivante dalla sconfirma di pretese e fantasie (esperienze perciò squisitamente psicologico cliniche), rischiano di implodere in vissuti “privati”. Non se ne vede la declinazione professionale. Sono esperienze senza cliente, anche se il cliente lo si intravede, anche se le si vive in modo interessante perché in qualche modo – non formalizzato nella formazione, in monitoraggi dell’esperienza, supervisioni – lo si è esperito.

In Quaderni proponiamo perciò, con resocontazioni di casi, proposte teoriche, ricerche, l’individuazione e l’accompagnamento di queste potenzialità, perché non implodano in esperienze private e disperse, ma si traducano in offerta professionale in rapporto a una domanda.

Si tratta di creare contesti di appartenenza che aiutino la transizione della professione psicologica da potenzialità ad attualità realizzata. La stessa Quaderni si propone di essere uno di questi contesti. In questo numero, Bernardini e coautori si impegnano nella costruzione di un’appartenenza in cui condividere un’intervisione tra psicoterapeuti; procedono analizzando casi, come pure il rapporto tra le problematiche di quei casi e quelle vissute da loro nella costruzione del gruppo. Alessia Tombolini e Viviana Langher, sempre entro l’area tematica dello sviluppo della professione, ci parlano della costruzione di altri contesti di appartenenza competente, questa volta proposti al cliente dell’intervento, capaci di integrare differenze più che di includere omologando.

Quanto all’iper-offerta formativa e professionale di psicodiagnosi oggi in corso, sembra – sorprendentemente? – percepita come poco utile dai giovani psicologi interpellati: non compare come significativa nemmeno in associazione alla psicoterapia.

In questo numero proponiamo anche uno scritto inedito di Renzo Carli, che analizza l’emergere della psicoterapia in Italia, proponendo criteri per leggere il rapporto tra psicologia, psicoterapia e psichiatria. Come si vede, le aree tematiche hanno zone di sovrapposizione e interazione, ma sembrano avere anche l’esigenza di esistere come distinte. Per esempio, nelle due aree diagnosi-scuola-età evolutiva e ciclo di vita contestualizzato ci sono problemi vicini, visti da ottiche diverse. Vediamo il caso dei “giovani”: sia nella scuola che nel ciclo di vita troviamo i giovani. Nel primo caso, come minori confrontati con il grande apparato di socializzazione che chiamiamo scuola e con i servizi sociosanitari loro rivolti. Nel secondo, li ritroviamo entro il cambiamento dei ruoli in atto entro la famiglia, che concerne anche la ridefinizione dell’età giovanile, che travolge l’ancoraggio dei giovani alla minore età e pone problemi di tipo molto diverso da quelli incontrati dai giovani nella scuola.

Pensando allo sviluppo di Quaderni di Psicologia Clinica, vorremmo incrementare la partecipazione di voci diverse, che parlino da differenti ottiche, sia di ricercatori che di professionisti, fermo restando l’interesse verso l’intervento sulle questioni della convivenza nella contemporaneità.

C’è poi l’intento di promuovere rapporti con altre riviste, italiane e non. Stiamo pensando, con la rivista *Connexions*, con cui abbiamo radici storiche in comune, e che oggi si presenta così: “Fondée en 1972, la revue *Connexions* consacre ses numéros thématiques à l’approche pluridisciplinaire de la réalité sociale. La diversité des sujets abordés éclaire de multiples aspects de la socialité humaine en ses manifestations collectives et relationnelles”, di interagire, pubblicando su Quaderni loro articoli, e su *Connexions* nostri articoli; articoli che interloquiscano, ad esempio su specifici problemi o aree di intervento.

Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica editava anche dei libri on line, i Libelli. Quaderni di Psicologia Clinica intende riprendere questa possibilità, anche perché sembra l’ambito opportuno per rieditare contributi apparsi sia su Rivista di Psicologia Clinica, prima cartacea e poi on line, diretta da Carli, sia su Quaderni della Rivista e poi su Quaderni di Psicologia Clinica, sia su altre fonti, riorganizzati intorno a temi. Pensiamo in primo luogo ai lavori di Renzo Carli, ma non solo.